

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 07.121, 63.521, 61.400, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . 3.250
Un trimestre . . . 1.700
Spedizione in abbon. postale - Conto corrente postale 1/29793
PUBBLICITÀ: a seconda dell'importanza, le tariffe variano da L. 150 a L. 2.000. Emissioni straordinarie su autorizzazione del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Per condizioni e prezzi, rivolgersi all'Ufficio Pubblicità alla Direzione in Via IV Novembre 149, Roma, tel. 67.845 e 61.400.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI ALLE 10 ALL'ADRIANO

EDOARDO D'ONOFRI PARLERÀ AI ROMANI

Non sono necessari biglietti d'invito - Sulla Piazza Cavour funzioneranno gli altoparlanti

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 29

SABATO 2 FEBBRAIO 1952

*

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL VOTO STRAPPATO CON LA FORZA E IL RICATTO NON FERMERÀ LA GRANDE LOTTA DEGLI IMPIEGATI

La D.C. froda gli statali di un aumento di 10 miliardi calpestando ogni legge e isolandosi da tutti i gruppi

Con solo 25 voti di maggioranza De Gasperi strappa la fiducia e impone che gli aumenti agli statali non superino i 61 miliardi - Togliatti attacca il governo incapace di trovare anche pochi miliardi per una causa di giustizia

Otto ore di acceso dibattito

Come si è giunti al voto — Liberali, socialdemocratici, monarchici, deputati della C.I.S.L. e destre si schierano contro il governo

L'ultima fase della appassionante battaglia che l'Opposizione ha condotto alla Camera in difesa degli statali è iniziata verso mezzogiorno. Il Presidente GRONCHI ha subito ricordato che, dopo aver definito proponibile l'emendamento Bettiol che chiedeva il rinvio della legge alla Camera delle Finanze, la Camera doveva entrare nel merito dell'emendamento stesso. Per chiarire ricordiamo che Bettiol aveva proposto che la Commissione Finanze stabilisse che la legge non superasse l'onere globale di 61 miliardi. Per primo ha parlato il compagno socialista PIERACCINI. Egli ha chiesto che la Camera respingesse integralmente l'ordine del giorno Bettiol. Dopo che il d.c. GIACCHERO si è dichiarato favorevole all'ordine del giorno BETTIOL, ha preso la parola il compagno DI VITTORIO. Con la stessa impudenza che ha caratterizzato tutti i suoi numerosi interventi in questo dibattito, il segretario generale della CGIL ha dimostrato che il prezzo di imporre alla Camera il limite massimo di 61 miliardi non era ammissibile dal momento che l'Assemblea, nelle precedenti votazioni, aveva già superato questo limite. «Io sono certo — ha esclamato Di Vittorio — che nessuno può affermare in buona fede che la Ca-



La dichiarazione di voto del compagno Togliatti

Ecco la dichiarazione fatta dal compagno Togliatti nella seduta di ieri pomeriggio, alla Camera prima che avessero inizio le votazioni. «Vi sono stati momenti di alta passione, signor Presidente, nel corso di questo dibattito, particolarmente sentiti da coloro a quali, attraverso le forme e vicende della discussione parlamentare, conservavo tuttavia la speranza di vedere, comprendere, sentire il fatto di cui si tratta. Noi non abbiamo potuto dimenticare che il fatto di cui si tratta è il bilancio familiare di un numero infinito di famiglie italiane, che dal nostro voto attendono di sapere se potranno disporre ogni mese di 1000 o 2000 lire di più, se potranno comprare un paio di scarpe per il bambino, un libro per il ragazzo che va a scuola, un vestito per la moglie e se potranno, in certi momenti, almeno, migliorare la mensa familiare. Vi sono stati anche, onorevoli colleghi, momenti penosi e non vi nascondo che molto è stato pensato per me il momento della seduta dell'altro ieri quando si è votato su quella parola «pensi-

Il prezzo della frode

Al termine di una seduta tra le più infuocate ed estenuanti che mai abbia visto l'aula di Montecitorio, De Gasperi e il gruppo parlamentare democristiano sono riusciti ieri allo scopo di frodare dieci miliardi di aumenti agli statali. Ma questo prezzo essi hanno dovuto pagare per raggiungere questo miserabile risultato. Governo e gruppo d.c. sono andati al voto assolutamente isolati. Tutti gli altri gruppi parlamentari, dai socialisti all'estrema sinistra, dai liberali alla destra, ai socialdemocratici, si sono schierati contro di loro e hanno dichiarato in aula, duramente e pubblicamente, la loro condanna. E tutti l'hanno motivata come sfiducia verso la politica generale del governo, come rottura di alleanza, come offesa che veniva fatta al Parlamento costretto a ritrarre una sua decisione sovranamente e come profondo dissenso per la soluzione che veniva data alla questione degli statali. Un solo spettacolo, ma di grande interesse, si è avuto quando è stata data la parola al Parlamento costretto a ritrarre una sua decisione sovranamente e come profondo dissenso per la soluzione che veniva data alla questione degli statali. Un solo spettacolo, ma di grande interesse, si è avuto quando è stata data la parola al Parlamento costretto a ritrarre una sua decisione sovranamente e come profondo dissenso per la soluzione che veniva data alla questione degli statali.

Probabili dimissioni di Gronchi dopo le gravi illegalità dei d.c.

La maggioranza governativa ha votato contro il Presidente della Camera - Una dichiarazione di De Gasperi - Il ministro Pella non ha partecipato alla seduta

Il modo come il governo ha strappato la fiducia alla sua maggioranza ha avuto ripercussioni immediate e gravissime dentro e fuori dell'aula. Oltre alla condanna dei metodi del governo, espresse da tutti i gruppi parlamentari, De Gasperi aveva deciso col voto che il governo doveva concedere altri 11 miliardi e 800 milioni agli statali e non c'era da interpretare in altro modo il voto, sul quale si era pronunciata la Camera. Non, come si è detto, un atto di accettazione, ma di accettazione della Camera. Noi, esclamava CUTTITA, siamo il potere legislativo e il governo è il potere esecutivo; ecco dove deve eseguire la volontà del Parlamento. E il Parlamento ha deciso di superare la spesa di 61 miliardi. Chi vi ha dato questo cattivo consiglio? chiede Cuttita rivolgendosi al governo. Forse il segretario del partito d.c. Gonella che ogni giorno, in aula, si diverte a pronunciare come avveniva ai tempi di Stasera? Gli sviluppi del dibattito erano così sfavorevoli per il governo che De Gasperi, a questo punto, ha detto: «Io sono certo che nessuno può affermare in buona fede che la Ca-

tra il potere esecutivo e il potere legislativo. Nella sostanza, governo e maggioranza hanno imposto col voto un principio in base al quale il governo è in grado di privare la Camera del diritto costituzionale al voto segreto. Basterà infatti che il governo ponga la fiducia su ogni articolo di una legge, per esempio, perché praticamente si precluda la possibilità alla Camera di votare la legge per scrutinio segreto. Contro l'esplicito parere di Gronchi, il quale ha sottolineato la gravità di una simile impostazione, e ha espresso un parere contrario a quello patrocinato dal governo, la maggioranza non ha esitato ad appoggiare il voto contro il parere del presidente, cosa questa mai avvenuta finora nella Camera. Non solo, ma lo ha fatto con intan-za. Il d.c. Leone e il d.c. Sullo, due membri dell'Ufficio di Presidenza della Camera, sono stati scelti dalla maggioranza per contrapporsi al Presidente, cosa che non è mai avvenuta finora nella Camera.

Tutta la Tunisia in sciopero. Conflitti a fuoco in Marocco

Il popolo marocchino solidale con i patrioti tunisini in lotta

TUNISI. 1. — La Tunisia è scesa in sciopero generale in segno di protesta contro le violenze della polizia coloniale. A Tunisi, a Sfax, a Bizerta, come in ogni città e villaggio del paese, lo sciopero è totale. Gli stessi quartieri europei, dove rari negozi hanno sollevato a metà le saracinesche sotto la protezione della gendarmeria, sono quasi deserti e silenziosi. Nessun cliente è entrato nei negozi, né i negozi hanno aperto i loro battenti. In tutto il paese, si sono accumulate le merci, le derrate giunte al mercato centrale tunisino. Nella città, deserta e silenziosa, hanno circolato poche vetture tramviarie scortate dalla gendarmeria. Tutto il personale arabo delle poste e telegrafi e delle ferrovie si è astenuto dal lavoro. La stazione è rimasta pertanto paralizzato. Per ordine delle autorità, le scuole sono rimaste aperte ma non vi sono state lezioni, né corsi di scolari. Gli stessi europei hanno tenuto a casa i loro bambini. Le notizie da Sfax, Sfax e Bi-

ALLE NAZIONI UNITE Gli S.U. bloccano l'ingresso dell'Italia

PARIGI. 1. — La maggioranza dei Nazioni Unite ha confermato, oggi, in sede di Assemblea Generale, il voto favorevole alla mozione sovietica sul ingresso dell'Italia e degli altri tredici paesi che ne hanno fatto richiesta. Ma la delegazione statunitense, mobilitando con pressioni e ricatti la sua clientela, ha imposto contro lo Stato del Bilancio, e in questo fatto dello stesso presidente dell'Assemblea, il messicano Padilla Nervo, la sua pretesa che fosse richiesta, per formulare la raccomandazione al Consiglio di Sicurezza, la maggioranza di due terzi. Essa ha bloccato così, confermando per l'ennesima volta la sua irriducibile fazione, la strada aperta dall'URSS per l'ingresso del nostro paese nella organizzazione internazionale.



Il Presidente Gronchi

La reazione di Gronchi non ha quindi sorpreso. Non si tratta tanto, infatti, del voto espresso dalla maggioranza contro di lui, ma dell'atto compiuto dalla stessa maggioranza in assoluto dispregio delle norme regolamentari e costituzionali, di quei diritti e doveri del Parlamento che Gronchi aveva affermato di voler affermare. Le decisioni di Gronchi, era condannato pertanto dall'opinione pubblica un attentato all'onore dell'università dell'ONU. A sua volta, il delegato polacco sottolineava l'illegalità della pretesa americana relativa alla maggioranza di due terzi. La richiesta americana era tuttavia approvata con 29 voti contro 21 e 5 astensioni. In favore della mozione sovietica votavano quindi 21 delegazioni: Unione Sovietica, Bielorussia, Ucraina, Cecoslovacchia, Polonia, Afghanistan, Argentina, Birmania, Danimarca, Egitto, Etiopia, India, Indonesia, Israele, Libano, Olanda, Norvegia, Arabia Saudita, Svezia, Siria, Yemen e Jugoslavia. Si pronunciavano contro: Bolivia, Brasile, Kuomin-tan, Colombia, Costa Rica, Panama, Salvador, Grecia, Haiti, Honduras, Lussemburgo, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Filippine, Thailandia, Turchia, Stati Uniti e Venezuela. Tra gli astenuti erano: Australia, Belgio, Canada, Etiopia, Repubblica Dominicana, Ecuador, Francia, Guatemala, Islanda, Persia, Libano, Messico, Nuova Zelanda, Pakistan, Gran Bretagna e Uruguay.

Un passo all'ONU dei Paesi arabi

PARIGI. 1. — Le delegazioni arabo-asiatiche hanno consegnato oggi al presidente dell'Assemblea e del Consiglio di Sicurezza una lettera che esprime profonda inquietudine per la mancanza di pace derivante dagli avvenimenti di Tunisia, avvertendo che «l'iniziativa seguente sarà costituita da un ricorso al Consiglio di Sicurezza».